

La Super Europa della impossibilità delle fantasie di Macron e von der Leyen

I leader dell'Unione Europa oggi sognano di crearla sua versione "super" tale da essere un peso massimo globale al pari di USA, Cina e Russia. Per raggiungere l'ambizioso obiettivo – lanciato in primis da Macron – bisognerà allargare la base inglobando altri Stati e snellire le procedure passando dall'unanimità alla maggioranza semplice.

Posate le fondamenta di un "impero"

Alla riunione indotta con urgenza qualche giorno fa a Bruxelles, i leader dei Paesi UE pare abbiano posato le fondamenta di un futuro impero europeo. Il britannico Telegraph riporta i [commenti](#) di alcuni funzionari presenti e delinea i passaggi principali di questa trasformazione dell'entità sovrastatale continentale. Finora davanti alle crisi più travagliate abbiamo sempre sentito la medesima risposta: "Serve più Europa!". Adesso da slogan programmatico diventa obiettivo da perseguire a tutti i costi: cedere sovranità nazionale a Bruxelles, espandere il budget comunitario, rafforzare l'aspetto militare dell'Unione, far entrare più Paesi. Ce ne sono sei o sette che aspettano o che potrebbero essere invitati nella grande famiglia. Anzi nella nuova superpotenza, la quale dovrà tenere testa a giganti globali che minacciano pace, democrazia e prosperità del Vecchio Continente: e gli alfieri dell'europeismo si riferiscono naturalmente agli USA, alla Cina e alla Russia.

Macron e Merz in armonia

L'asse fondante dovrebbe essere quello franco-tedesco, con l'apporto decisivo dell'Italia e di una Gran Bretagna che è come un figliolo prodigo che un giorno potrebbe tornare all'ovile. Senza un nucleo indissolubile sarebbe impossibile tenere uniti una trentina di Paesi membri, che oggi sono realtà piccole o medie spesso in litigio fra loro su questioni come pesca, agricoltura, industria e migranti. Fin dal suo primo mandato Macron invocava il passaggio a un livello superiore di esistenza della UE, da gruppi di stati e staterelli a "peso massimo geopolitico". Forse stavolta Monsieur le président avrà l'occasione di vedere trasformato il suo auspicio in realtà.

Con Merz hanno un'intesa importante, coadiuvati dal premier britannico Starmer, col quale sono insieme nella Coalizione dei Volenterosi. La minaccia di Trump di prendersi la Groenlandia ha avvicinato a questo nucleo anche il governo danese, oggi al centro dell'attenzione mediatica. Non può che esserne lieta la presidente della Commissione von der Leyen, che dichiara: Sappiamo di dover lavorare per un'Europa più indipendente. Non è qualcosa che avvenga da un giorno all'altro. È un lavoro duro.

Accogliere nuovi membri

Diventare membri dell'Unione Europa costituisce un processo che può durare decenni e richiedere riforme talvolta dolorose per i cittadini. E alla fine del percorso incombe come una scure la necessità del consenso unanime degli altri membri. Ed è chiaro che più si allarga l'Unione, più aumenta il rischio di dissidi o criticità nei rapporti fra membri attuali e potenziali. Lo vediamo oggi con l'Ucraina: nonostante gli sforzi della Commissione (che sulle evidenti insufficienze legislative e politiche di Kiev, chiude tutte e due gli occhi) ci sono Paesi come l'Ungheria che si dicono assolutamente contrari alla sua adesione. Altri governi sono tradizionalmente scettici verso l'espansione UE, tedeschi e olandesi in primis.

Forse le cose ora cambieranno, ma la popolarità dei partiti euroscettici è ovunque in costante crescita. Lo scenario suggerito dal Telegraph può esaltare o far accapponare la pelle, a seconda

